



## *Ploščad' Peremen, Minsk: arte e canzone come forme di resistenza*

di Riccardo Mini

ABSTRACT: Il presente articolo si propone di illustrare il sorgere e lo sviluppo della realtà di Ploščad' Peremen a Minsk nel contesto delle proteste bielorusse, iniziate nell'agosto 2020. Ploščad' Peremen è spazio di resistenza, luogo di aggregazione e di protesta alternativa. Situato in un cortile di ulica Červjakova, sorge in seguito al gesto sovversivo dei dj Kirill Galanov e Vladislav Sokolovskij, che in occasione di un concerto governativo suonano *Peremen* dei Kino, inno al cambiamento, venendo poi arrestati. In Ploščad' Peremen la protesta si esprime attraverso serate danzanti, spettacoli teatrali, dipinti, murali e soprattutto concerti. Si vuole analizzare il valore e il significato di quattro canzoni ricorrenti: *Peremen* dei Kino, scritta da Viktor Coj nel 1989, *Steny ručnut*, versione russa dell'inno della *Solidarność*, composto da Jacek Kaczmarski nel 1980, *Vychodi guljat'* del gruppo hip hop russo Kasta, uscita a gennaio 2020, e infine *My ne narodec* del gruppo rock bielorusso Tor Band, rilasciata nel giugno di quest'anno. Si evidenzia il significato originario delle canzoni sopracitate, e come e perché le stesse abbiano acquisito importanza e valore all'interno del movimento di protesta bielorusso. Accanto all'analisi delle canzoni verrà evidenziato il ruolo di Telegram come nuovo canale di comunicazione e organizzazione delle proteste.

ABSTRACT: The article analyses the rise and the development of Ploshad Peremen, Minsk, during the Belarusian protests, which have begun in August 2020. Ploshad Peremen is a space of resistance, a gathering place for alternative forms of protest. Located in a courtyard in ulitsa Chervyakova, it appeared after Kirill Galanov and Vladislav Sokolovsky's subversive gesture: the two Djs, at an official pro-Lukashenko concert, played Kino's "Peremen", an anthem for change, which got them arrested. In Ploshad Peremen the protest is expressed through dancing nights, theatrical performances, paintings, street art and especially concerts. The meaning and the



subversive value of four recurring songs are considered: Kino's "Peremen", wrote by Viktor Tsoj in 1989, "Steny ruchnut", Russian version of the anthem of the Solidarity, composed by Jacek Kaczmarski in 1980, "Vychodi gulyat" by the Russian hip-hop band Kasta, and "My ne narodets" by the Belarusian rock band Tor Band, released in June. The original meaning of the four songs is explained and the reasons of their relevance in the Belarusian protests are pointed out. Moreover, the article emphasizes the role of *Telegram* as new communication channel, pivotal to the organization of the protests.

PAROLE CHIAVE: Bielorussia; proteste; Ploščad' Peremen; spazio di resistenza; canzone di protesta

KEY WORDS: Belarus; protests; Ploshad Peremen; space of resistance; protest song

Il 9 agosto 2020 si sono tenute le seste elezioni presidenziali della storia della Bielorussia post-sovietica. Per la sesta volta di fila ha vinto Aleksandr Lukašenko. Lukašenko è presidente dal 1994, anno delle prime elezioni della Bielorussia democratica. Nel corso dei suoi ventisei anni di governo, il presidente ha accentrato attorno a sé tutti i poteri statali e tolto il limite di mandati presidenziali, vincendo così incontrastato le elezioni del 2001 (dopo aver esteso il primo mandato da cinque a sette anni), del 2006, del 2010, del 2015 e infine del 2020.

Secondo *Radio Svoboda*, vi sono cinque fattori fondamentali che sono sempre risultati decisivi per le ripetute vittorie del presidente:

1. Il voto anticipato, incoraggiato, spesso forzato, più facile da dirigere e pilotare.
2. Il controllo della commissione elettorale centrale, che ha il potere di decidere quali candidati possono partecipare alle elezioni, e che dal 1996 è presieduta da Lidija Ermošina, fedelissima di Lukašenko. Dal 1994 al 1996 la commissione fu diretta da Viktor Gončar, sollevato dall'incarico dopo essersi rifiutato di ratificare un referendum che toglieva poteri al parlamento per assegnarli al presidente, e misteriosamente scomparso nel 1999.
3. Il pressoché totale controllo dei mass media, che non lascia spazio ad alcuna voce critica.
4. Le interferenze ai danni degli osservatori esterni: gli osservatori OSCE, presenti dal 2001 al 2015, ma non invitati nel 2020, hanno più volte denunciato violazioni degli standard democratici.
5. La paura, utilizzata da Lukašenko per salvaguardare la sua figura di uomo forte al comando, e che consiste nel parlare delle manovre russe<sup>1</sup> o occidentali in ottica anti-

---

<sup>1</sup> La Russia è il principale partner economico e militare della Bielorussia, ma nei rapporti tra i due Stati si sono alternati momenti di tensione e distensione. Lukašenko ha spesso cercato di avvicinarsi all'Unione Europea per fuggire le ingerenze russe, per poi riavvicinarsi a Putin nel momento in cui l'UE



bielorussa o nel denunciare tentativi di colpi di stato per giustificare le repressioni interne<sup>2</sup> (Wesolowsky).

Le elezioni del 2020 differiscono dalle precedenti per diversi motivi. Lukašenko si è trovato a fare i conti con una nuova opposizione, non tradizionale, capeggiata da Viktor Babariko, ex banchiere, Valerij Cepkalo, ex ambasciatore bielorusso negli Stati Uniti, e dal blogger Sergej Tichanovskij, e ha dovuto fronteggiare un sempre crescente attivismo, paragonabile a quello dei primi anni Novanta (Mel'ničuk). L'attivismo è il risultato di un malcontento sempre più diffuso, sorto col passare degli anni in seguito all'atteggiamento repressivo-paternalistico del presidente e alla negazione di libertà democratiche, ed esploso nei mesi di aprile e maggio 2020 per via di corruzione, mancanza di prospettive e della mancata gestione della pandemia.

Tra maggio e luglio Tichanovskij e Babariko sono stati arrestati, Cepkalo è stato costretto a lasciare il paese. Per la prima volta il regime si è liberato degli oppositori prima delle elezioni. Questo ha provocato una svolta inattesa, e probabilmente decisiva, per gli eventi che seguono. Svetlana Tichanovskaja, moglie di Sergej, Veronika Cepkalo, moglie di Valerij, e Marija Kolesnikova, *campaign manager* di Babariko, hanno deciso di far fronte comune, candidando a presidente la prima delle tre. Tichanovskaja si è sempre detta pronta a indire elezioni libere in caso di vittoria, mostrandosi dunque come un candidato di transizione. Questo le ha permesso di raccogliere il voto e i consensi delle posizioni politiche più disparate, spesso in opposizione tra loro, ma tutte con l'obiettivo comune del cambiamento (Sahm).

Il 9 agosto i bielorussi si sono recati a votare in un clima repressivo e molto teso. Giornalisti indipendenti e osservatori locali hanno segnalato frodi elettorali in diversi seggi. A centinaia di elettori è stata negata la possibilità di votare; i seggi chiudevano prima dell'orario stabilito, con moltissime persone ancora in fila. La sera stessa gli exit poll davano Lukašenko vincente con l'80,2% dei voti, contro il 9,9% di Tichanovskaja, una cifra tanto grande da risultare esagerata persino per i sostenitori del presidente. Dalla mattina del 9 agosto internet in Bielorussia ha smesso di funzionare. Sarebbe rimasto fortemente limitato fino alla mattina del 12. Il blackout di internet, definito dalle autorità un attacco esterno, faceva parte di un piano a lungo studiato dagli uomini del presidente per bloccare ogni tipo di comunicazione nel paese (Gilbert). Telegram, però, come dichiarato dal fondatore Pavel Durov, ha attivato la sua funzione anticensura (Coalson), rimanendo, di fatto, l'unico mezzo di comunicazione in rete in Bielorussia. Ciò ha permesso a canali indipendenti quali *NEXTA* e *Tut* di diventare i maggiori canali di

---

poneva sanzioni allo Stato bielorusso. Due gravi crisi diplomatiche avvennero nel 2007, per via dell'innalzamento del prezzo del gas dalla Russia, e nel 2009, quando la Russia impose un divieto di importazione di latte bielorusso in seguito al tentativo di Lukašenko di trovare un accordo commerciale con l'UE. La Bielorussia inoltre non riconobbe Abchazia e Ossezia in seguito alla seconda guerra russo-georgiana, né la Crimea dopo l'annessione russa del 2014. Lukašenko, che ha ora in Putin il suo unico alleato, è ritornato sulle sue posizioni, dichiarando di ritenere la Crimea legalmente russa, e di essere pronto a riconoscerla.

<sup>2</sup> È successo il 23 giugno 2020, quando il presidente ha chiamato i militari a tenersi pronti a proteggere la sovranità dello stato da possibili minacce esterne.



informazione non ufficiale, dunque più affidabile, del paese. In seguito alla pubblicazione degli exit poll sono divampate le proteste.

Le proteste del 2020 differiscono dalle proteste che interessarono il paese in seguito alle elezioni passate. Come detto, si è di fronte a un attivismo e a un grado di politicizzazione collettiva senza precedenti. I manifestanti appartengono a tutti i gruppi sociali e a tutte le fasce d'età, con una straordinaria partecipazione di donne, giovani e pensionati (Petz). Manifestazioni di piazza sono scoppiate nelle principali città della Bielorussia e nelle province, da sempre considerate zone fedeli al presidente. Il canale Telegram *NEXTA* ha superato il milione e mezzo di iscritti (in un paese di 10 milioni di abitanti). I redattori del canale consigliavano, inoltre, quali VPN, Tor e Proxy utilizzare per aggirare il blocco di internet. Oltre che principale canale di comunicazione, che doveva assicurare l'informazione al maggior numero possibile di bielorussi, il canale è diventato il principale strumento di coordinamento delle proteste (Davlashyan). Il 10 agosto Tichanovskaja e Cepkalo sono state costrette a lasciare la Bielorussia. Hanno in seguito comunicato di avere ricevuto minacce personali e rivolte ai figli. Le proteste si sono svolte sempre pacificamente, coinvolgendo tutti i settori, anche vicini al presidente, accomunati dalla richiesta di allontanamento di Lukašenko e di nuove elezioni libere (Haski). Il regime ha risposto in modo violento fin dal primo momento, utilizzando, oltre ai manganelli, proiettili di gomma, granate con pallini di piombo, cannoni ad acqua, granate lacrimogene. Il 10 agosto un manifestante, Aleksandr Taraikovskij, disarmato e con le mani alzate, è stato ucciso dalla polizia con un colpo di pistola. Nonostante l'escalation di violenza da parte di polizia e forze speciali, che agiscono senza identificativo e con passamontagna per non essere riconoscibili, i manifestanti non si sono mai fermati. Il 23 agosto alla manifestazione di piazza Indipendenza a Minsk hanno partecipato circa 250.000 persone. Si è trattato della più grande manifestazione di piazza della storia della Bielorussia. Come detto, le proteste non si sono mai fermate, nemmeno dopo il sequestro di Kolesnikova e il progressivo arresto di tutti i membri del consiglio di coordinamento dell'opposizione, fatta eccezione per il premio Nobel per la letteratura Svetlana Aleksievič. Col passare dei mesi le proteste si sono concretizzate in scioperi durante la settimana e marce oceaniche nei weekend, che quasi sempre hanno superato i 200.000 partecipanti. Secondo i dati di dicembre, nei primi cinque mesi di proteste si contano più di 30.000 arresti, circa 1.500 feriti, 450 casi di tortura e abusi fisici e sessuali, 50 persone scomparse e almeno 4 morti (Odynova).

Come detto, le proteste in Bielorussia si sono svolte sempre pacificamente. Negli atteggiamenti dei manifestanti è possibile riconoscere almeno due delle classiche strategie delle dimostrazioni non violente: la protesta e la non-cooperazione (Popovic et al.). Accanto alle manifestazioni e alle marce, si è assistito al sorgere di forme di protesta alternativa, realtà locali, piccole ma molto diffuse sul territorio: i *Cortili di protesta* ("Pogodina"). Tra questi, il più celebre si trova all'incrocio tra via Červjakova, via Kachovskaja e via Smorgovskij a Minsk, e ha preso il nome di *Ploščad' Peremen* ("Piazza del Cambiamento"). È sorto il 6 agosto, a tre giorni dalle elezioni, e prende il nome dalla famosa canzone di Viktor Coj e dai dj Kirill Galanov e Vladislav Sokolovskij. Quel giorno, nella vicina Piazza Kiev, le autorità hanno cancellato un meeting di Tichanovskaja



organizzando al suo posto un concerto 'ideologicamente corretto'. Galanov e Sokolovskij, chiamati a esibirsi, hanno suonato *Choču peremen* dei Kino, inno al cambiamento e alla libertà. I due hanno poi alzato il braccio al cielo, uno a formare una V e l'altro col pugno chiuso, i simboli dell'opposizione. Per questo sono stati arrestati e in seguito costretti a emigrare. Il gesto è valso loro il nome di *Dj del cambiamento* (Chadanovič). Lo stesso giorno nel cortile di via Červjakova è apparso un murales che li rappresentava, e con esso un cartello con la scritta *Ploščad' Peremen*. Accanto al murales sono state appese le bandiere biancorosse della Bielorussia indipendente, simbolo degli attivisti in opposizione alla bandiera bielorussa vigente, reintrodotta da Lukašenko nel 1995 e in tutto e per tutto uguale, meno che per falce e martello, alla bandiera della Bielorussia sovietica. È iniziata così l'esperienza di *Ploščad' Peremen*. La protesta alternativa si esprime nell'aggregazione e nella solidarietà tra vicini. Lo scambio di idee passa attraverso l'organizzazione di feste e giornate a tema, serate danzanti, flashmob e soprattutto concerti. Secondo la storica Irina Kastal'jan, si tratta di una strategia di sopravvivenza dei bielorussi, che in queste piccole realtà locali si aiutano l'un l'altro (l'organizzazione dal basso è stata fondamentale anche nel prevenire e fronteggiare la pandemia, ignorata dal governo) e rispondono con feste e momenti di vita comune alla violenza del potere, in una sorta di "terapia collettiva" (Kastal'jan cit. in Petz). Fondamentale per l'organizzazione di tutte queste iniziative è ancora una volta Telegram. È infatti tramite canali quali *Radio Peremen* o *Radio Ploščadi Peremen*, che contano più di tremila iscritti, che i manifestanti si danno appuntamento, condividono locandine e idee, video e foto di ogni iniziativa e serata.

Oltre al murales dei due dj, nel cortile sono apparse diverse forme di arte visiva di protesta. Quando il governo ha vietato di esporre le bandiere biancorosse, si sono appesi in sequenza nastri bianchi e rossi a formare una sola enorme bandiera. In alternativa, si appendevano reggiseni. All'ingresso del cortile è comparso un divieto di accesso per i *siloviki*, le forze speciali impegnate nella repressione. Sul muro sono state affisse le richieste dei manifestanti: libertà ai prigionieri politici, dialogo con chi protesta, dimissioni di Lukašenko, nuove elezioni libere. Le manifestazioni di arte visiva della cultura della contestazione sono fondamentali nelle proteste bielorusse. È evidente nei meme e nelle immagini che ritraggono Lukašenko come scarafaggio,<sup>3</sup> con lo scopo di anestetizzare la paura con la risata, ma anche nell'immagine di Tichanovsaja, Cepkalo e Kolesnikova, ritratte con le braccia alzate e la mano a V, a pugno e a cuore, immagine diventata iconica, e nei ritratti di Kolesnikova come *Rodina-Mat zovët* ("la Madrepatria chiama"), che invitava a manifestare per la marcia "contro il fascismo". Secondo l'analista Ingo Petz, di *Eurozine*, la dimensione social e visiva delle proteste serve a contrastare la pervasività della propaganda di regime. Il giornalista sottolinea inoltre l'importanza della cultura nel movimento di protesta, testimoniata dai membri del consiglio di coordinamento dell'opposizione, di cui fanno parte la scrittrice Aleksievič, il drammaturgo Kureičyk e il musicista Vladimir Pugač (Petz).

---

<sup>3</sup> Nel mese di maggio Tichanovskij, facendo riferimento ad una famosa fiaba in versi di Kornej Čukovskij, definiva Lukašenko uno scarafaggio con due grossi baffi, e girava per Minsk con un'enorme ciabatta sul tetto della propria macchina, a rappresentare le sue intenzioni di sbarazzarsi del presidente.





Ploščad' Peremen è diventata celebre in tutta la Bielorussia. L'esperienza è servita da apripista e modello per gli altri cortili di protesta sorti a Minsk da agosto a oggi. L'espressione di protesta più caratterizzante e importante del microcosmo di Ploščad' Peremen è rappresentata dai concerti. Da settembre a novembre il cortile ha ospitato più di trenta serate musicali, con artisti che spaziavano in generi molto diversi tra loro, dall'etno-ambient al post-punk bielorusso.

Nella cultura sovietica e post-sovietica, la canzone si è distinta come mezzo di espressione di massa del dissenso nei confronti del regime. L'accademico Aleksandr Šubin, in *Dissidenty, neformaly i svoboda v SSSR*, ribadisce il valore del poeta all'interno dello stato autoritario, in quanto il poeta possiede la capacità di chiamare le cose col loro nome, andando oltre la menzogna di regime, e afferma che tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta in Unione Sovietica si diffuse una nuova forma di poesia, che sfruttava nastri e strumenti elettrici (Šubin 736). Il genere della poesia cantautorale sorse nel periodo del Disgelo; fiorì la poesia cantata dei bardi, che mettevano in musica i propri versi, accompagnandosi con la chitarra. La canzone d'autore nasce inizialmente come genere non professionistico, praticato in piccoli concerti domestici e durante le spedizioni geologiche o turistiche che caratterizzano gli anni chruščëviani (Novikov). Si diffonde in modo capillare negli anni Sessanta, raggiungendo migliaia di ascoltatori in tutta l'Unione Sovietica, grazie al *magnitizdat*. Tale pratica, che deve il suo nome al più celebre *samizdat* e che deriva dal russo *magnitofon* ("registratore") e *magnitnaja plënka* ("nastro audio"), fu resa possibile dalla diffusione in Urss dei registratori a nastro e consisteva nella registrazione, amatoriale, e nella successiva diffusione di audiocassette:

Il *magnitizdat* fu il principale metodo di diffusione di tutte le registrazioni non ufficiali: recitazioni poetiche, letture di romanzi su cassetta, interviste, trasmissioni radio occidentali, eventi politici e musica; dalle romanze zingane al jazz al rock fino alla musica dei bardi. (Daughtry 34)

I cantautori non criticavano direttamente il regime, ma ignoravano le norme morali e l'ideologia imposta, affermando la propria. "Si trattava di un altro tipo di poesia, [...], lontano da quello ideologico. La dominante nell'opera dei *bardi* era l'idea di libertà della persona, della creazione, dell'espressione di sé" (Orlova 121). Le poesie-canzoni dei *bardi* per eccellenza, Bulat Okudžava, Vladimir Vysockij e Aleksandr Galič, raggiunsero, grazie al *magnitizdat*, un pubblico vastissimo e contribuirono al processo di erosione di quell'unità di pensiero partito-popolo sulla quale poggiava il sistema burocratico e repressivo sovietico (Šubin 420). Riportiamo le parole di Pietro Zveteremich nell'introduzione a *Canzoni russe di protesta*, una delle prime testimonianze italiane dell'opera dei cantautori russi; parole che permettono di cogliere il valore della canzone, tuttora fondamentale, come espressione del dissenso:

Perché un certo tipo di canzone diventi di moda, si affermi contro l'ideologia corrente in tutte le maniere quotidianamente inculcata e ribadita, contro il gusto corrente istillato fin dagli asili, si affermi nonostante l'ostracismo ufficiale e le non lievi noie cui vanno incontro i suoi fautori, occorre che essa sia espressione di motivazioni più profonde e urgenti di quelle che



solitamente s'affidano a essa, fanno il successo di un genere. E ciò tanto più che qui non si può parlare di invenzione di nuovi ritmi, di scoperte musicali e vocali, e si deve, al contrario, ravvisare l'elemento distintivo di queste canzoni nelle loro parole, in ciò che esse vogliono dire, nel rapporto che instaurano con la realtà circostante, insomma nel loro significato di protesta. Il fenomeno è dunque anch'esso una conseguenza della scissione fra paese reale e paese ufficiale e ne rappresenta la manifestazione di più facile accoglienza, a livello emotivo, e di più semplice disponibilità culturale fra il pubblico russo. (Zveteremich 9)

Le canzoni di Vysockij, Galič e Okudžava rappresentano una vera e propria enciclopedia della vita sovietica (Šubin 424). Okudžava smaschera la realtà tragica della guerra, svuotandola dell'aura mitica della narrazione di regime, e canta dell'Arbat e di Mosca, Galič, dei tre il più politico, tocca i tabù del lager, mostra le contraddizioni del modello sovietico e attacca la cultura del silenzio: "Le canzoni di Galič ritraggono l'Unione Sovietica come una società profondamente degenerata, ci mostrano un repertorio di disastri, fallimenti e colpe, in cui non ci sono personaggi positivi e non vi è più traccia di ideali" (Daughtry 40). Le canzoni di Vysockij, che Zveteremich definisce "acide e corrosive come poche altre, provocatorie e ribalde, volutamente sfacciate nel lessico e nelle immagini, irridenti e blasfeme" (Zveteremich 22-23), arrivavano a tutti,<sup>4</sup> poiché l'artista, autore e attore, era in grado di impersonare, parlare come e parlare al soldato, al detenuto, all'operaio e al fuorilegge (Šubin 424).

Negli anni successivi, accanto al cantautorato si sviluppa il movimento rock sovietico. Secondo Artemij Troickij, celebre critico musicale russo:

La musica dei Beatles e lo sferragliare dei carri armati per le vie di Praga: questi furono i due suoni che segnarono il destino della prima ondata del rock sovietico, i due estremi opposti di gioia e disperazione da cui la mia generazione si trovò a essere trafitta, eccitandosi, combattendo e morendo. (Troickij 4)

Il rock sovietico è da subito movimento di reazione. La nuova generazione percepisce la menzogna e la mancanza di prospettiva dello stile di vita promosso durante l'era brežneviana: "I giovani sceglievano lavori poco prestigiosi e mal pagati che permettevano loro di vivere in maniera indipendente dallo Stato" (Troickij 4). La dimensione pubblica e tollerata del rock in Urss cominciò con l'apertura del Leningradskij Rok-Klub a Leningrado nel 1981. Prima di allora, il rock si era diffuso grazie ai concerti d'appartamento, fondamentali nello sviluppo della cultura underground sovietica. Da una parte l'apertura del club permise di raggiungere un pubblico ancor più numeroso, dall'altra il club, controllato dal KGB, che dava le autorizzazioni per testi e serate, appariva come una sottomissione al governo sovietico. In ogni caso, la diffusione del rock in Unione Sovietica, tollerato oppure underground (le due forme convivevano, le stesse band le praticavano entrambe), favorì l'esplosione di band d'importanza capitale nel panorama musicale e culturale sovietico, come i Kino e gli Akvarium, guidati rispettivamente da Viktor Coj e Boris Grebenščikov. Accanto al rock e al cantautorato

---

<sup>4</sup> Per comprendere la portata della popolarità di Vysockij e la grande diffusione delle sue canzoni si pensi che al suo funerale, il 28 giugno 1980, presenziarono più di 100.000 persone.



prese piede il punk. Il punk arrivò in Urss nel 1978-1979, quando Andrej 'Svin' Panov, considerato il primo punk in Urss (Rybin, Tichomirov 20), fondò, in seguito all'ascolto clandestino dei Sex Pistols, il gruppo *Avtomatičeskie Udovletvoriteli*. Accanto all'espressione musicale, il movimento si concretizzò in manifestazioni provocatorie estreme e mal tollerate. Il punk era modo di essere e modo di fare, non contava tanto il saper suonare, quanto la possibilità di divertirsi e di esprimere la propria personalità senza limiti (Herbert 26).

Anche in Bielorussia la canzone di protesta si è fatta espressione dell'orgoglio e della voglia di libertà delle generazioni oppresse. Nei primi anni Novanta molti artisti cominciarono a scrivere i propri testi in bielorusso. Era un modo per esprimere la vivacità della cultura bielorusca e il distacco dall'ormai decaduto Stato sovietico. Due gruppi importanti di questo periodo furono gli Ulis e i Mroja, ai quali si aggiunsero pochi anni dopo i Lapis Trubeckoj. Come già detto parlando di Ploščad' Peremen, anche nel 2020 la canzone ha unito e caratterizzato il movimento di protesta. Analizzeremo quattro canzoni fondamentali delle manifestazioni bielorusse anti-Lukašenko del 2020, canzoni che sono diventate veri e propri inni e che non possono mancare ad ogni concerto in Ploščad' Peremen, nelle playlist diffuse tramite i canali Telegram e durante le marce dell'opposizione: *Peremen* dei Kino, *Steny ručnut* e la sua tradizione di traduzioni e reinterpretazioni, *Vychodi guljat'* dei Kasta e *My ne narodec* dei Tor Band.

## ХОЧУ ПЕРЕМЕН

*Choču peremen* ("Voglio il cambiamento"), scritta nel 1985 da Viktor Coj, cantante dei Kino, fu suonata per la prima volta nel 1986, in occasione del IV Festival del Leningradskij Rok-Klub. Raggiunse il grande pubblico con l'apparizione nel film *Assa* di Sergej Solov'ëv, uscito nel 1987 e diventato presto un cult. Fu infine inserita all'interno dell'album *Poslednij Geroj* ("L'ultimo degli eroi"), pubblicato nel 1989 in Francia con il nome di *Le Dernier des Héros*. I cambiamenti a cui fa riferimento Coj non avevano nulla a che fare con la sfera politica, ma erano piuttosto cambiamenti di natura filosofica, personali e interiori. Coj, intervistato nel 1988,<sup>5</sup> dichiarò di non aver scritto la canzone come canzone di protesta. Lo ribadirono, anni dopo la morte del frontman, i due ex chitarristi dei Kino, Jurij Kasparjan (*Mineeva*) e Aleksej Rybin (*Gitarist gruppi*). Coj invita a liberarsi dalle catene di una vita grigia, la sua è la ricerca di un cambiamento interiore, temuto e difficile, ma del quale sente un'esigenza fisica, quasi spasmodica. Joanna Stingray<sup>6</sup> riassume in questo modo le spiegazioni di Coj riguardo al significato della canzone: "Disse che si riferivano al tormento interiore di ogni persona. Disse che ognuno possiede la propria gabbia interiore che gli impedisce di agire e comprendersi. Non

<sup>5</sup> L'intervista è disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=tgf42-azgtl>.

<sup>6</sup> Joanna Stingray cantante e producer, ebbe il grande merito di far conoscere in Occidente il rock underground sovietico, con la pubblicazione dell'album *Red Wave: 4 Underground Bands from the Soviet Union*, che raccoglieva canzoni degli Akvarium, dei Kino, degli Alisa e dei Strannye Igry. Si veda inoltre il suo libro *Red Wave. An American in the Soviet Music Underground*.





scrisse di politica, ma di una ricerca interiore e di un'intima comprensione di se stessi" (Stingray cit. in Jack). La gabbia interiore alla quale fa riferimento Coj è rappresentata nella canzone da una routine che porta a perdere la cognizione del tempo, a non distinguere più il passare dei giorni (*Iz setki kalendarja vychvačen den'*). Lo scorrere sempre uguale del tempo è espresso nelle tre strofe con la ripetizione di due elementi, il tè e le sigarette, che scandiscono la vita nella cucina comune che caratterizza lo spazio quotidiano sovietico. Il calore e la luce, elementi positivi ricorrenti nella poetica di Coj, sono sostituiti dal verde del vetro, che potrebbe riferirsi assieme al verde delle bottiglie di vodka e al verde del bicchiere del tè, e dal fumo della sigaretta (*vmesto tepla – zelen' stekla / vmesto ognja – dym*), mentre l'inesorabile trascorrere del tempo è rappresentato dal calore del sole che, dopo aver bruciato la città (il sole in questo caso brucia, non scalda, provocando dunque sofferenza) lascia spazio all'oscurità ed è sostituito dalla luce elettrica. Nel passo riportato l'autore racconta la paura di cambiare, di uscire dal semplice schema rappresentato da tè e sigaretta, poiché il tentativo di cambiare porta con sé la possibilità di perdere anche il poco che si possiede. L'esigenza del cambiamento è irrefrenabile, si avverte nel cuore e negli occhi, nelle lacrime, nelle risate e nel pulsare delle vene. Il *noi* a cui fa riferimento il cantante si riferisce, secondo le parole dei membri della band, alla loro cerchia ristretta.

Coj, che, come detto, si è sempre dichiarato lontano dalla politicizzazione del proprio testo, compose la canzone nel 1985, poco dopo l'elezione di Gorbačëv a segretario del partito e dunque prima che la perestrojka entrasse nel vivo. Al momento dell'uscita del film *Assa* il clima nel paese era profondamente diverso. Nel film Coj canta *Peremen* contravvenendo alle regole impostegli da una anziana signora, rappresentante del vecchio ordine, ed esibendosi davanti a un pubblico vastissimo (non erano comparse ingaggiate per il film, ma persone riunitesi spontaneamente in seguito all'annuncio di un concerto gratuito dei Kino). Il cantante doveva essere dunque conscio dello spostamento di senso che tale rappresentazione poteva produrre; la canzone raggiunse in un attimo migliaia di persone, il 'noi' col quale Coj faceva riferimento alla sua cerchia di intimi incluse immediatamente un'intera di generazione di giovani che, conoscendo con la nuova linea politica nuove concessioni e nuove libertà, percepivano l'esigenza sempre più grande di cambiamenti. La canzone diventa quindi un inno alla libertà, che caratterizza proteste e agitazioni durante la perestrojka e in seguito al crollo dell'Unione Sovietica. Da quel momento la canzone è stata spesso adottata come canzone di protesta dei movimenti più disparati. Nel 2008 fu scelta come inno della coalizione democratica russa di opposizione *Solidarnost'*, che faceva capo a Boris Nemcov, Garry Kasparov e Il'ja Jašin. Nel 2011 *Peremen* risuonava ai meeting dell'opposizione russa in piazza Bolotnaja a Mosca. Un altro importante evento di cui la traccia fu protagonista furono le proteste dell'Euromaidan in Ucraina, nel 2014 (Gankin). La canzone fa la sua comparsa in Bielorussia nel 2011, in occasione delle *proteste silenziose* contro il presidente Lukašenko in seguito alle elezioni del dicembre 2010. In quell'occasione il pezzo venne vietato e bandito dalle radio bielorusse (*V Belorussi zapretili*). Come detto, la canzone fa la sua apparizione alle proteste bielorusse del 2020 in seguito al gesto di Kirill Galanov e Vladislav Sokolovskij e alla creazione di Ploščad'



Peremen. Da quel momento *Peremen*, proibita perché considerata sovversiva, è diventata il simbolo delle proteste, la traccia che apre tutti i concerti a Ploščad' Peremen.

Мы не можем похвастаться мудростью глаз / И умелыми жестами рук, / Нам не нужно все это, чтобы друг друга понять. / Сигареты в руках, чай на столе - так замыкается круг, / И вдруг нам становится страшно что-то менять. / Перемен! - требуют наши сердца, / Перемен! - требуют наши глаза, / В нашем смехе и в наших слезах, / И в пульсации вен: / "Перемен! / Мы ждем перемен!" (Kino)

(Non possiamo vantarci della saggezza degli occhi, / E degli abili gesti delle mani, / Ma non ci serve tutto questo, per comprenderci l'un l'altro. / Sigarette tra le mani, tè sul tavolo, così si chiude il cerchio. / E improvvisamente abbiamo paura di cambiare qualcosa. / Cambiamento!, è ciò che esigono i nostri cuori, / Cambiamento!, è ciò che esigono i nostri occhi. / Nelle nostre risate e nelle nostre lacrime, / Nel pulsare delle vene: / "Cambiamento! / Aspettiamo il cambiamento!")

## СТЕНЫ РУХНУТ

*Steny ruchnut* ("I muri crolleranno") è tra le canzoni di protesta più diffuse a livello universale. Scritta e musicata da Lluís Llach, vide la luce in Catalogna nel 1968 con il titolo *L'estaca* (Il palo). Si trattava di un invito a combattere per la libertà contro il regime franchista. Scritta in catalano, lingua vietata dal regime, rappresentava un vero e proprio atto sovversivo (*Kozenko-Mel'ničuk*). La canzone fu messa al bando, e il suo autore costretto all'esilio. Nel 1980 Jacek Kaczmarski, voce del movimento polacco della *Solidarność*, reinterpretò l'originale catalana nella polacca *Mury*, che, uscita nel 1981, divenne presto inno del movimento. *Solidarność* mirava alla destabilizzazione del sistema monopartitico tramite manifestazioni di dissenso non violento, come scioperi e dimostrazioni di piazza. La canzone arriva in Bielorussia nel 2010, tradotta dal poeta Andrej Chadanovič e in Russia tra il 2012 e il 2013 in occasione delle proteste di piazza Bolotnaja. La versione russa è del poeta e cantante Kirill Medvedev, leader della band Arkadij Koc. Nelle reinterpretazioni in russo e polacco l'immagine del palo, che dà il titolo all'originale catalana, è sostituita dall'immagine del muro. Rimane nelle varie versioni l'immagine della caduta, della necessità di abbattere ciò che nega la libertà. È interessante notare come la melodia rimanga sempre la stessa nonostante l'utilizzo di lingue tanto diverse, e come vi siano elementi tradotti quasi letteralmente: ne è un esempio il verso *To steny ruchnut, ruchnut, ruchnut* della versione russa, che appare in polacco come *A mury runq, runq, runq*, e in catalano come *segur que tomba, tomba, tomba* ("Allora i muri crolleranno, crolleranno, crolleranno"). La versione russa è stata radicalizzata con l'aggiunta del verso *Davaj razrušim ètu tjur'mu* ("Distruggiamo questa prigionia!") (Ionikova). Chi canta invita le masse a ribellarsi contro l'oppressore, vi è l'invito ad abbattere i muri per non marcire imprigionati. La versione russa e quella catalana hanno in comune l'immagine del nonno (*avi; ded*), che per primo parla della necessità di abbattere i muri ma non riesce a vederne l'abbattimento in vita (*deda davno ne slyšno/zloj veter ego unës*). La canzone mantiene la sua potenza in tutte le diverse interpretazioni; il ritornello contiene gli elementi chiave dell'inno di protesta, musica e



parole invitano alla partecipazione (Bohlman 232). Non si tratta solamente di una canzone di resistenza, è un invito ad agire contro l'oppressore. La canzone riguadagna grande popolarità in Bielorussia durante le proteste del 2020; viene infatti scelta come inno non ufficiale da Sergej Tichanovskij prima e da Svetlana Tichanovskaja poi. Il 30 luglio, dieci giorni prima delle elezioni, furono in 60.000 a intonare questa canzone in piazza a Minsk. Su iniziativa di Tichanovskij è stata inoltre aggiunta una strofa al testo originale, che è stato dunque aggiornato con un diretto riferimento ai ventisei anni di governo di Lukašenko. Si è dato in questo modo un volto all'oppressore e al regime, rendendo ancor più chiaro l'obiettivo comune. L'unico modo per abbattere il muro della dittatura, che appare eterno e indistruttibile, è spingere tutti assieme nello stesso momento.

Давай разрушим эту тюрьму! / Здесь этих стен стоять не должно! / Так пусть они рухнут, рухнут, рухнут! / Обветшавшие давно. / И если ты надавишь плечом, / И если мы надавим вдвоём, / То стены рухнут, рухнут, рухнут / И свободно мы вздохнём! // [...] Нам старики объясняют, / Что стенам вечно стоят / Что нам ничего не поделать, / И надо терпеть и молчать. / Это история длится, / Тяжелых 26 лет, / И чтобы поставить в ней точку / Есть только один ответ. (*Steny ruchnut i tarakana*)

(Distruggiamo questa prigionia! / Qui questi muri non devono stare! / Possano crollare, crollare, crollare! / Da molto tempo sono logori. / E se spingi con la spalla, / E se spingiamo assieme, / Allora i muri crolleranno, crolleranno, crolleranno / E potremo respirare liberamente! // [...] Gli anziani ci spiegano / Che i muri dureranno per sempre, / Che non possiamo farci nulla, / Bisogna aver pazienza, stare zitti. / Questa storia continua / Da 26 pesanti anni. / E per mettervi un punto / C'è solo una risposta!)

## ВЫХОДИ ГУЛЯТЬ

La terza canzone è *Vychodi guljat'* ("Scendi in strada")<sup>7</sup> del gruppo hip-hop russo Kasta. Uscita nel dicembre 2019 e definita rap di protesta, la traccia diventa popolarissima in Bielorussia in seguito a un grave evento accaduto l'11 novembre proprio in Ploščad' Peremen. La sera dell'11 novembre Roman Bondarenko, trentunenne abitante di uno degli edifici che circondano il cortile, vedendo un gruppo di uomini mascherati, senza divise né identificativi, strappare i nastri che formavano la bandiera biancorossa, scrive sulla chat di Telegram "*Ja vychožu*" ("Io esco") (Demina 2). Sceso in cortile per far valere le proprie ragioni, Bondarenko è stato attaccato prima verbalmente, poi fisicamente. Picchiato a sangue e caricato su un minibus in stato di incoscienza, è morto al pronto soccorso la sera del giorno seguente. Le forze dell'ordine e il presidente Lukašenko hanno liquidato il fatto dichiarando che Bondarenko sarebbe rimasto coinvolto in una

<sup>7</sup> Nella scelta del verbo *guljat'* per esprimere l'uscire a protestare è implicita una contraddizione che ritorna in seguito in tutto il testo. *Guljat'* esprime un'azione disinteressata, l'andare in giro per svago (nel dizionario russo si ritrova la definizione *Chodit', ne toropjas' dlja otдыхa, ydovol'stviya* – "camminare, senza affrettarsi, per riposo, per piacere"). Si è deciso di tradurlo in italiano con "scendi in strada" per avvicinarlo alla polisemia del testo russo. Se, infatti, in italiano si può scendere in strada per svago, l'espressione è usata anche per esprimere l'uscire a protestare, reso anche con "scendere in piazza".



ri. L'omicidio ha portato all'inasprirsi della protesta. Il 13 novembre in migliaia si sono recati in Ploščad' Peremen, dove si è creato un vero e proprio memoriale in ricordo del giovane. I manifestanti recavano cartelloni con scritto "Ne zabudem! Ne prostim!" ("Non dimenticheremo! Non perdoneremo!"). Olga Ivašenko, giornalista di Novaja Gazeta, riporta le parole di uno di loro: "Oggi siamo tutti Roman Bondarenko. Con il suo sangue ha scritto la storia, noi dovremo finire di scriverla. Tutti coloro che sono fedeli a se stessi dovrebbero alzarsi e uscire in strada" (Ivašenko). Durante la manifestazione ci sono stati attimi di altissima tensione; cinquecento attivisti si sono stretti intorno al memoriale per evitare che le forze antisommossa giunte sul posto lo depredassero. Urlavano "Odin za vsech i vse za odnogo" ("Uno per tutti e tutti per uno"). I *siloviki* inizialmente sono andati via, ma, tornati sul posto, hanno risposto nuovamente con violenza, picchiando i manifestanti coi manganelli per poi arrestarli.

Se la canzone è precedente all'inizio delle proteste, il videoclip, secondo le parole dei componenti del gruppo, è direttamente ispirato ai fatti bielorusi (Ispolatova). Il video ha come protagonista un agente delle forze antisommossa, ripreso mentre picchia e tortura i manifestanti arrestati, il quale, una volta in famiglia e nelle faccende quotidiane, non riesce a lavar via dalle mani e dai vestiti il sangue delle sue vittime. Uscito il 27 novembre 2020, il video ha presto raggiunto più di cinque milioni di visualizzazioni, raccogliendo oltre quarantamila commenti, tra cui molti di bielorusi che ringraziavano il gruppo per la solidarietà e inneggiavano alla Bielorussia libera.<sup>8</sup> Il testo dei Kasta si basa su contraddizione e amara ironia, resa esplicita già nel titolo con la scelta del verbo *guljat'*.<sup>9</sup> Si tratta di un invito a scendere in strada e protestare; scendere in strada è considerata la più grande delle lezioni, può essere spaventoso ma è al tempo stesso presentato come un gioco (*tančik e soldatik*, "carri armati e soldatini"), un momento di svago. Per 'giocare' non è necessario portarsi dietro niente, basta esserci. Lo spostamento di senso attraversa tutte le strofe, l'atto di protestare è avvicinato a due celebri giochi, *kazaki-razbojniki* (una specie di "guardie e ladri") e tris. È un gioco che può rivelarsi molto pericoloso, ma è anche l'unico modo per cambiare le cose.

Выходи, выходи гулять со мной / Выходи гулять со мной / Выходи гулять со мной / Выходи, выходи гулять со мной / Выходи гулять со мной / Выходи гулять со мной / Собираемся свободно и гуляем, где угодно / Выходи гулять (просто выходи гулять) / Собираемся свободно, хоть немного и сыкотно / Выходи гулять (просто выходи гулять) / Нарисуем на асфальте белым мелом слово «Хватит» / Можешь брать с собой сестрёнку, со мной идёт мой братик / Не бери с собой игрушки, там есть танчик и солдатик / Интересней, чем гулять, нет важней занятий. (Kasta)

(Esci, scendi in strada con me / Scendi in strada con me / Scendi in strada con me / Esci, scendi in strada con me / Scendi in strada con me / Scendi in strada con me / Riuniamoci liberamente e andiamo dove vogliamo / Scendi in strada (Basta scendere in strada) / Riuniamoci liberamente, anche se in pochi e spaventati / Scendi in strada (Basta scendere in strada) / Scriveremo sull'asfalto con un gesso bianco la parola 'Basta' / Puoi portare la tua sorellina, io

<sup>8</sup> Video e commenti sono disponibili al link: <https://www.youtube.com/watch?v=aOnp0kfAr80>.

<sup>9</sup> Vedi citazione a blocchetto a pag. 42.





porterò il mio fratellino / Non portare giocattoli, lì ci sono carri armati e soldatini / Non c'è nulla di più interessante dello scendere in strada, non ci sono lezioni più importanti.)

## МЫ – НЕ «НАРОДЕЦ»

La quarta canzone è *My – ne “narodec”* (“Non siamo gentaglia”) del gruppo rock bielorusso Tor Band. Scritta ad aprile 2020, la canzone è uscita a giugno. Secondo le parole dei due autori, il pezzo non nasce come canzone di protesta ma come canzone patriottica, è l’affermazione di un popolo che non accetta di essere additato come stupido e ignorante (*History of Tor Band*). Nasce dall’indignazione per alcune frasi rivolte dal presidente Lukašenko ai bielorusi, chiamati ‘gregge’ e appunto *narodec*.<sup>10</sup> Con l’inizio delle proteste, la canzone è diventata un vero e proprio inno. È nata anche l’idea di un videoclip, in cui il ritornello non viene cantato dai due membri della band, ma, appunto, dal ‘popolo’. I due raccontano che inizialmente le persone erano spaventate, non volevano esporsi e registrare, ma le adesioni sono aumentate col sorgere dell’entusiasmo e il protrarsi delle proteste. Si tratta di un’affermazione d’orgoglio, vi è un attacco ai *siloviki*, che rispettano gli ordini di un “burattinaio malato” (*bol’noj kuklovod*), il presidente Lukašenko, e si scagliano con violenza contro i loro concittadini. I due autori si chiedono dove sia finita la coscienza del popolo bielorusso, invitano a reagire alla cultura del silenzio e della paura (*ne videl, ne slyšal, ja točno ne znaju!*) e nel ritornello riaffermano con forza la propria dignità. La canzone viene cantata durante tutte le marce dell’opposizione, il video ha raggiunto quasi due milioni di visualizzazioni, e il pezzo è sempre presente nella playlist del canale Telegram di *Radio Peremen*, che raccoglie settimanalmente le hit della protesta.

Что-то случилось, что-то не так, / что-то сломалось у нас в головах. / В душе очень пусто, надломана вера, / кругом только вонь, любого размера. / Помойник зато набит до отказа, / сытый и глупый ждешь ты приказа, / когда тебе скажут избить твой народ, / так пожелал больной кукловод. / Верю, верю, верю что.... / Мы не быдло, стадо и трусы, / мы живой народ, мы белорусы! / С верой в сердцах, держим мы строй, / Знамя свободы над головой! (Tor Band)

(Qualcosa è successo, qualcosa non va, / Qualcosa nella testa si è rotto. / Nell’anima il vuoto, la fede è incrinata, / Ovunque è sporcia, di ogni dimensione. / Ma il cassonetto è pieno fino all’orlo, / Ben nutrito, stolto, aspetti l’ordine / Quando ti diranno di picchiare la tua gente, / Sarà un desiderio del burattinaio malato. / Credo, credo, credo che... / Non siamo bestie, né gregge, né codardi, / Siamo un popolo vivo, siamo Bielorussi! / Con la fede nei cuori, restiamo in formazione, / La bandiera della libertà sopra la testa!)

<sup>10</sup> Il termine, tradotto in inglese *little people*, si può rendere in italiano con “gentaglia” o “popolino”.



## BIBLIOGRAFIA

Bohlman, Andrea F. "Solidarity Song, and the Sound Document." *The Journal of Musicology*, vol. 33, no. 2, Spring 2016, pp. 232-269.

Chadanovič, Andrej. *Kontrabanda svobody: pesni protesta po-belorusski*. 10 Sett. 2020. <https://culture.pl/ru/article/andrey-khadanovich-kontrabanda-svobody-pesni-protesta-po-belorusski>. Consultato il 26 Ago. 2021.

Coalson, Robert. *How Telegram Users Found a Way through Belarus's Internet Lockdown*. 12 Ago. 2020. <https://www.rferl.org/a/how-telegram-users-found-a-way-through-belarus-s-internet-lockdown/30780136.html>. Consultato il 15 Mar. 2021.

Davlashyan, Naira. *Esclusiva: dentro il canale Telegram Nexta, fonte indipendente di informazioni in Bielorussia*. 11 Ago. 2020. <https://it.euronews.com/2020/08/11/esclusiva-dentro-il-canale-telegram-nexta-fonte-indipendente-di-informazioni-in-bielorussi>. Consultato il 14 Mar. 2021

Daughtry, Martin J. "'Sonic Samizdat': Situation Unofficial Recording in the Post-Stalinist Soviet Union." *Poetics Today*, vol. 30, no. 1, 2009, pp. 27-65. <https://read.dukeupress.edu/poetics-today/article-abstract/30/1/27/20985/Sonic-Samizdat-Situating-Unofficial-Recording-in?redirectedFrom=fulltext>. Consultato il 10 novembre 2021.

Demina, Sofija. "'Ja vychožu!' Žiteli Minska vosprinjali kak rukovodstvo k dejstvuju poslednie slova ubitogo Romana Bondarenko." *Novaja Gazeta*, no. 126, 16 Nov. 2020, p. 2. <https://novayagazeta.ru/articles/2020/11/14/87960-ya-vyhozhu>. Consultato il 14 Mar. 2021.

Gankin, Lev. "Choču peremen!": kak pesnja "Kino" prevratilas' v glavnyj političeskij lozung v Rossii – I počemu Coj ètogo voobščè-to ne chotel. 20 Giu. 2017. <https://meduza.io/feature/2017/06/20/hochu-peremen-kak-pesnya-kino-prevratilas-v-glavnyj-politicheskij-lozung-v-rossii-i-pochemu-tsoy-etogo-voobsche-to-ne-hotel>. Consultato il 27 Ago. 2021.

Gilbert, David. *Belarus Cut Off the Internet and Tried to Make it Look Like an Accident*. 11 Ago. 2020. <https://www.vice.com/en/article/z3e8v3/belarus-cut-off-the-internet-and-tried-to-make-it-look-like-an-accident>. Consultato il 15 Mar. 2021.

*Gitarist gruppy "Kino" Aleksej Rybin: Coj ne pel o peremenach političeskogo stroja*. 23 Ott. 2014. <https://m.nashaniva.com/ru/articles/137618/>. Consultato il 14 Mar. 2021.

Haski, Pierre. "Mobilitazione storica contro Lukashenko a Minsk." Tradotto da Andrea Sparacino, *Internazionale*. 24 Ago. 2020. <https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2020/08/24/manifestazione-minsk>. Consultato il 26 Ago. 2021.

Herbert, Alexander. *What about tomorrow?: An Oral History of Russian Punk from the Soviet Era to Pussy Riot*. Microcosm, 2019.

*History of Tor Band from Rahachou, Who Wrote Famous Protest Hits*. 29 Sett. 2020. <https://charter97.org/en/news/2020/9/29/395013/>. Consultato il 15 Mar. 2021.

Ionikova, Anastasija. *Steny ruchnut. Istorija legendarnoj pesni, stavšej simbolom protestov v Katalonii, Pol'se, Rossii i Belarusi*. 11 Sett. 2020.



<https://discours.io/articles/culture/steny-ruhnut-istoriya-legendarnoy-pesni-stavshey-simvolom-protestov-v-katalonii-polshe-rossii-i-belarusi>. Consultato il 10 Dic. 2021.

Ispolatova, Valerija. *Gruppa "Kasta" vystupila klip pro nasilie silovikov v Belorussii*, 27 Nov. 2020. [https://www.gazeta.ru/culture/news/2020/11/27/n\\_15285961.shtml](https://www.gazeta.ru/culture/news/2020/11/27/n_15285961.shtml). Consultato il 15 Mar. 2021.

Ivašenko, Ol'ga. "Oppozicija gotovit belorusskij tribunal." *Novaja Gazeta* 13 Nov. 2020. <https://novayagazeta.ru/articles/2020/11/13/87947-bondarenko>. Consultato il 14 Mar. 2021.

Jack, Malcolm. *The Big Issue Interviews Joanna Stingray*, 22 Sett. 2020. <https://doppelhouse.com/the-big-issue-interviews-joanna-stingray/>. Consultato il 28 Ago. 2021.

Kasta. *Vychodi guljat'*. <https://genius.com/Kasta-come-outside-lyrics>. Consultato il 15 Mar. 2021.

Kino. *Choču peremen*. <https://genius.com/Kino-i-want-changes-lyrics>. Consultato il 15 Mar. 2021.

Kozenko, Andrej, e Tat'jana Mel'ničuk. *Pesnja vseh protestov. Katalonskie "Steny" čerez vsju Evropu dobralis' do Belarusi*, 7 Ago. 2020. <https://www.bbc.com/russian/features-53689247>. Consultato il 15 Mar. 2021.

Mel'ničuk, Tat'jana. *A different kind of campaign*. 20 Giu. 2020. <https://www.bbc.com/news/world-europe-53115921>. Consultato il 14 Mar. 2021.

Mineeva, Alina. *Glavnyj simvol peremen: 30 let nazad ne stalo Viktora Coja*. 15 Ago. 2020. [https://www.gazeta.ru/culture/2020/08/15/a\\_13195537.shtml](https://www.gazeta.ru/culture/2020/08/15/a_13195537.shtml). Consultato il 26 Ago. 2021.

Novikov, Vladimir I. "Avtorskaja pesnja kak poëzija soprotivlenija." *Vestnik*, vol. 5, no. 290, 28 Feb. 2002. [www.vestnik.com](http://www.vestnik.com). Consultato il 25 novembre 2021.

Odynova, Alexandra. "Protesters keep pressure on Belarus' dictator, and pay the price", CBSNews, 14 Dic. 2020. <https://www.cbsnews.com/news/belarus-news-protests-keep-pressure-on-alexander-lukashenko-minks-arrests/>. Consultato il 15 Mar. 2021.

Orlova, Julija, A. "Avtorskaja pesnja kak fenomen sovetskoj kul'tury." *Teorija i praktika obščestvennogo razvitija*, no. 4, 2011, pp. 120-123. <https://cyberleninka.ru/article/n/avtorskaja-pesnja-kak-fenomen-sovetskoy-kul'tury-1/viewer>. Consultato il 13 novembre 2021.

Petz, Ingo. "Alle radici della rivoluzione bielorusa." Tradotto da Federico Ferrone, *Internazionale*. 18 Nov. 2020. <https://www.internazionale.it/reportage/ingo-petz/2020/11/18/radici-rivoluzione-bielorusa>. Consultato il 14 Mar. 2021.

Pogodina, Ljudmila. *V Minske pojavilis' desjatki "protestnyh dvorov"*. *Tam pososedki protestujut protiv Lukašenko, ustraivajut koncerty i borjutsja s silovikami*. 27 Sett. 2020. <https://meduza.io/feature/2020/09/27/v-minske-poyavilis-desyatki-protestnyh-dvorov-tam-po-sosedski-protestuyut-protiv-lukashenko-ustraivayut-kontserty-i-boryutsya-s-silovikami>. Consultato il 27 Ago. 2021.

Popovic, Srdja et al. *Canvas Core Curriculum. A guide to effective non-violent struggle*. CANVAS, 2007.

Rybin, Aleksej, e Vladimir Tichomirov. *Anarchija v RF. Pervaja polnaja istorija russkogo panka*. Amfora, 2008.



Sahm, Astrid. "Belarus: Status quo at what price?" *Osteuropa*. 13 Ago. 2020. <https://www.eurozine.com/belarus-status-quo-at-any-price/>. Consultato il 14 Mar. 2021.

*Steny ruchnut i tarakana my smetem!* 30 Mag. 2020. <https://charter97.org/ru/news/2020/5/30/380629/>. Consultato il 15 Mar. 2021.

Šubin, Aleksandr V. *Dissidenty, neformaly i svoboda v SSSR*. Veče, 2008.

Tor Band. *My ne "narodec"*. <https://genius.com/Tor-band-we-are-not-people-lyrics>. Consultato il 15 Mar. 2021.

Troickij, Artemij. *Tusovka. Rock e stili nella nuova cultura sovietica*. EDT, 1996.

*V Bieloruscii zapretili pesnju Viktora Coja "Peremen"*. 18 Giu. 2011. <https://polit.ru/news/2011/07/18/peremen/>. Consultato il 14 novembre 2021.

Wesolowsky, Tony. *Five Factors that Ensure Lukashenska Wins Every Election in Belarus*. 6 Ago. 2020. <https://www.rferl.org/a/five-factors-that-ensure-lukashenka-wins-every-election-in-belarus/30769963.html>. Consultato il 14 Mar. 2021.

Zveteremich, Pietro. *Canzoni russe di protesta*. Garzanti, 1971.

---

**Riccardo Mini** è dottorando del Dottorato Internazionale di Studi Germanici e Slavi presso l'Università Sapienza di Roma. Laureato in Lingue e Letterature Europee ed Extraeuropee presso l'Università degli Studi di Milano, nei suoi studi si è occupato di letteratura concentrazionaria russa, in particolare dell'opera di Nadežda Mandel'stam, Andrej Sinjavskij, Aleksandr Solženicyn e Anna Achmatova. Attualmente i suoi interessi di ricerca vertono sulla letteratura russa contemporanea, in particolare sul genere del piccolo poema nell'opera della poetessa piomboburghese Elena Švarc.

<https://orcid.org/0000-0002-2970-5878>

[riccardo.mini@uniroma1.it](mailto:riccardo.mini@uniroma1.it)